IL DOSSIER

Tumori, in Sicilia più ombre che luci troppe sigarette, poca prevenzione

Nell'Isola il numero dei malati cala ma meno rispetto al resto d'Italia. E la mortalità rimane superiore alla media
Aumentano i fumatori, si comincia a 10-13 anni. Un popolo di sedentari che snobbano la frutta e la verdura

di **Giusi Spica**

Per la prima volta gli italiani che si ammalano di tumore diminuiscono. Ma in Sicilia diminuiscono meno che altrove: solo 150 casi in meno attesi nel 2019 rispetto all'anno scorso. Anzi, cresce più che altrove il numero di persone colpite da tumore alla mammella, colon retto e polmone. E se ancora l'Isola può vantare un "vantaggio di salute" – perché i casi restano al di sotto della media italiana – si continua a morire più che nel resto d'Italia. Colpa della scarsa prevenzione, dove la Sicilia resta fanalino di coda nonostante i lievi passi avanti. Ma anche delle cattive abitudini come il fumo che aumenta soprattutto fra le donne, l'alimentazione povera di frutta e verdura e la sedentarietà. È la fotografia scattata dal rapporto "I numeri del cancro 2019" realizzato da Aiom (Associazione italiana di oncologia medica) e Airtum (Associazione italiana registri tumori) in collaborazione con altre realtà del settore.

Meno ammalati, più morti

Un quadro parzialmente in controtendenza rispetto alle altre regioni, soprattutto del Centro-Nord. Nel 2019 sono stimati 27mila nuovi casi di tumore nell'Isola: 14mila fra gli uomini (in aumento rispetto ai 13.900 dell'anno prima) e 13mila fra le donne (in diminuzione rispetto ai 13.250 del 2018). I più frequenti sono al colon-retto, alla mammella, al polmone e alla vescica. Solo per il tumore alla prostata la Sicilia vanta un primato positivo: l'incidenza è di 86 casi ogni 100mila abitanti, meno che nelle altre regioni. Ma si conferma terzultima, dopo Sardegna e Campania, per sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi: il 60 per cento fra le donne e il 52 fra gli uomini. «I motivi – spiega il professore Antonio Russo, primario di Oncologia medica al Policlinico di Palermo e membro del direttivo Aiom – sono da ricondurre agli stili di vita scorretti e alla scarsa adesione agli screening».

Troppo fumo, poca frutta

In cima ai comportamenti a rischio c'è il fumo. Secondo il rapporto, i tabagisti fra i 18 e 69 anni sono in aumento: erano il 26,4 per cento fino al 2016, sono il 28,6 per cento nel 2017. Più dei siciliani fumano solo umbri, abruzzesi e laziali. «Il dato preoccupante – dice Russo – è la fascia di età di iniziazione al fumo (10-13 anni) e l'aumento del 20 per cento l'anno nelle donne». Non a caso è salita del 3,1 per cento l'incidenza del tumore al polmone fra le siciliane, mentre altrove c'è una flessione. Dai dati emerge inoltre che il 43,5 per cento degli abitanti dell'Isola è sedentario: solo lucani, campani e calabresi passano più tempo in poltrona. Da sfatare pure il mito della Sicilia come patria della dieta mediterranea: solo una persona su cento consuma almeno cinque porzioni di frutta o verdura al giorno. Più della media italiana ma meno che in Liguria o in Lombardia. Non c'è da stupirsi, dunque, se i siciliani sono i più grassi dopo i campani: il 34,3 per cento è in sovrappeso e il 13,1 obeso.

La cenerentola prevenzione

Sulla maggiore mortalità pesa la scarsa prevenzione. Perché prima scopri il tumore, più tempestiva è la cura e quindi la possibilità di sopravvivenza. Eppure alle lettere di invito delle Asp rispondono in pochissimi. Nel 2018 (dati Istat) solo il 46,9 per cento ha eseguito la mammografia di screening, più che nel 2016 (31 per cento) ma al di sotto della media italiana del 60 per cento. Il 12,4 per cento l'ha eseguita al di fuori dei programmi delle Asp. Peggio fanno solo Calabria e Campania. La Sicilia è ultima in Italia, a pari (de)merito con la Calabria, per lo screening della cervice: solo il 37,6 per cento ha fatto il Pap test (il 25 per cento nel 2016), cui si aggiunge un 21,8 per cento che lo ha fatto in autonomia. Ancora più bassa la percentuale di chi si è sottoposto al test per la ricerca del sangue occulto nelle feci per il tumore al colon-retto: appena il 22,9 per cento ha risposto all'appello dell'Asp, il 5,7 per cento lo ha fatto autonomamente. Un trend in crescita ma al di sotto delle attese. «In questi giorni – spiega Russo – le Asp e l'assessorato hanno dato il via a un progetto che coinvolge i medici di famiglia, cui spetterà il compito di invitare allo screening i propri assistiti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti
I fattori di rischio

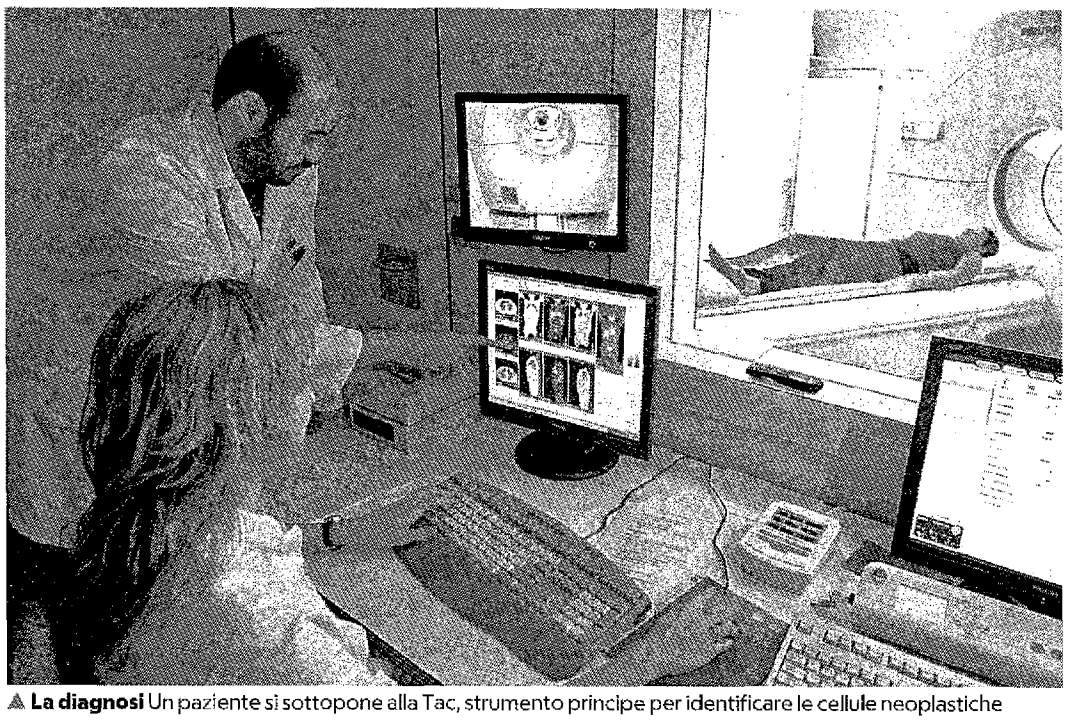
Record di fumatrici
La Sicilia è la quarta regione italiana per numero di fumatori: sono il 28,6 per cento. Si comincia a fumare fra i 10 e i 13 anni. In aumento le fumatrici: più 20 per cento l'anno

Il fumo, prima causa di rischio

Dieta sbagliata
In Sicilia soltanto una persona su dieci mangia frutta o verdura cinque volte al giorno, cioè quanto consigliano gli specialisti: più della media italiana, ma meno che in Liguria o in Lombardia

Un banco di frutta e verdura

Troppo tempo in poltrona
Il 43,5 per cento degli abitanti dell'Isola è classificato come "sedentario": solo lucani campani e calabresi passano più tempo dei siciliani in poltrona


La diagnosi Un paziente si sottopone alla Tac, strumento principe per identificare le cellule neoplastiche

Il personaggio: Giorgio Ciaccio

L'ex deputato 5Stelle "Ho lottato e ce l'ho fatta guarire è possibile"

«Dal tumore si può guarire e io sono la dimostrazione vivente. È sempre stato un argomento tabù, invece la mia forza è stata parlarne». Anzi, cantarne. Sì, perché Giorgio Ciaccio, 37 anni, ex deputato regionale 5Stelle e oggi collaboratore del gruppo grillino all'Ars, ha scritto una canzone per la moglie Veronica e il figlio Ettore. Un video che in 24 ore ha avuto oltre 10mila visualizzazioni su YouTube. Il testo ripercorre le tappe della malattia. «Ho realizzato questo video per le persone che amo – racconta – e perché un giorno mio figlio sappia che suo padre non ha mai smesso di lottare, anche nelle situazioni più difficili». Un messaggio che va oltre la sfera familiare: «Il video è anche per tutti coloro che hanno lottato o lottano contro il cancro, per far riflettere tutta la gente che perde tempo in questioni banali».

Certo, è stata dura. A tratti ha pensato di non farcela. I medici gli diagnosticarono due tumori alla fine dell'estate 2016. «Mi stavo preparando per una gara di triathlon – dice – quando, a fine agosto, mi si gonfiarono due linfonodi sopra le clavicole. Mi rivolsi alla guardia medica e il dottore mi disse che dovevo parlare con una emo-oncologa. Così andai dalla dottoressa Patti del Cervello. Mi disse subito che si trattava di un linfoma di Hodgkin al terzo stadio. Avevo anche una lesione al fegato. Si pensava fossero metastasi, invece erano due tumori autonomi».

Alla chitarra Giorgio Ciaccio nel video in cui canta la sua avventura

Per Ciaccio è un fulmine a ciel sereno. Teme di non riuscire a conoscere il figlio Ettore, che nascerà di lì a qualche giorno. Per proteggere la moglie, la tiene all'oscuro di tutto e si cura di nascosto, fino alla nascita del bambino. «Dovetti sottopormi a un'operazione al Ciglio di Cefalù – racconta – A operarmi fu il professore Pierenrico Marchesa. Mi tolse metà del rene colpito dal tumore».

A quel punto inizia il calvario della chemioterapia: dodici cicli ogni undici giorni all'ospedale Cervello. «Scelsi un protocollo europeo che mi dava il 75 per cento di probabilità di guarigione. Dodici cicli si fanno di solito in un anno. Io li ho concentrati. La prima chemio mi sembrò acqua fresca. In realtà i "veleni" iniziano a fare effetto solo dopo, con effetti collaterali terribili: senso di nausea, vomito, perdita di appetito».

Con il sostegno della moglie e del figlio, Giorgio supera ogni chemio fino all'inizio del 2017. Pochi giorni fa la Pet ha nuovamente confermato che il tumore non c'è più. «Sono passati tre anni – recita la canzone – per dire che mi ricordo il terrore, la paralisi al cuore e il terrore alle mani, la paura di perdere la nostra storia d'amore e la voglia di piangere, io con dentro un tumore, tu con dentro un bambino. E, giorno per giorno, chemio dopo chemio, baci dopo pianti, ho solo voglia di vivere».

– g. sp.

MORGAGNI: OGGI CERIMONIA ALLA PRESENZA DI RAZZA

Il «Centro cuore» a quota centomila prestazioni

Centomila prestazioni in 25 anni di attività. E' il traguardo raggiunto del centro Cuore Morgagni di Pedara che oggi, a partire dalle 10 nell'aula «Peppino Passanisi» celebrerà il traguardo raggiunto che conta anche su 25mila procedure di chirurgia del cuore e dell'aorta, 9mila ricoveri di riabilitazione cardiologica e ben 66mila procedure di emodinamica. All'incontro saranno presenti il presidente onorario della Morgagni, prof. Salvatore Castorina, il direttore generale, Paolo Cantaro, ex direttore generale dell'azienda Policlinico universitaria e l'assessore alla salute Ruggero Razza che chiuderà i lavori. Nato nel 1993 il centro cuore Morgagni è diventato un polo di primo livello per la cura e la salvaguardia del cuore. Perno della sanità privata dell'isola e attivo nell'ambito di una specialità oggetto di forte migrazione sanitaria verso il nord, in un quarto di secolo questo centro specializzato è diventato uno dei bacini di riferimento di una vasta area di popolazione pedemontana offrendo una risposta certa alla domanda dell'utenza e diventando presto uno dei centri regionali di riferimento per la cura del cuore grazie anche a una offerta ai propri pazienti di supporti tecnologici di ultima generazione. Oggi nel corso dei lavori verranno consegnati attestati di encomio a tutto il personale in servizio dal momento dell'istituzione ad oggi. Si tratta di oltre 60 tra medici e personale specialistico e di infermeria.

G. Bon.

Pronto soccorso, angiografo "a singhiozzo"

Il caso. Al presidio di emergenza del Policlinico un solo angiologo interventista a disposizione: il servizio non è "h24"
Già avviata la procedura per reperire altri medici, ma si tratta di specialisti di cui non sembra esserci disponibilità

Talvolta il medico è tornato in reparto anche di notte, altre volte i pazienti sarebbero stati trasferiti altrove

GIUSEPPE BONACCORSI

Verrebbe voglia di chiamarlo "santo dottore". E sono tanti nei nostri ospedali gli specialisti da rispettare per la mole di lavoro e perché si rendono reperibili anche quando il loro turno di lavoro è finito. E' il dramma del nostro sistema sanitario dove ci sono medici costretti a orari di lavoro massacranti, perché appartengono a una cosiddetta categoria di nicchia (cioè ce ne sono pochi) mentre in altri settori della nostra sanità altri medici effettuano un lavoro affatto stressante. Un dramma al quale finora mai nessuno ha voluto porre un freno e trovare una soluzione che diventa urgenza quando gli specialisti, che non si trovano, servono alla fine per salvare, nel volgere di poche ore, vite umane. L'ultimo caso arriva dal Policlinico dove lo scorso novembre è stato inaugurato il nuovo pronto soccorso. Una struttura moderna, dotata di due tac, di due radiologie e di un angiografo, un complesso macchinario che è fondamentale per tamponare le emorragie gravi. Ed è proprio l'utilizzo della complessa apparecchiatura ad aver destato l'attenzione, visto e considerato che il servizio di angiografia al pronto soccorso non viene effettuato h24. Insomma non è abilitato per tutta la giornata, per cui quando arriva in reparto un paziente con grave emorragia ci si deve augurare che sia ancora in servizio l'unico medico abilitato. E sì, perché al momento il servizio angiografo è svolto da un solo medico, che si avvale dell'ausilio di un altro sanitario che lo coadiuva, ma non sarebbe abilitato al servizio senza il medico riconosciuto. Sono le discrasie di un sistema sanitario che non funziona e che lascia sguarniti settori delicati della nostra assistenza e magari permette che in altri reparti che ne richiederebbero molti di meno ci sia una moltitudine di sanitari talvolta sottoutilizzati.

Eppure all'inaugurazione del reparto di emergenza in molti avevano raccontato dell'angiografo che avrebbe consentito di affrontare con relativa tranquillità qualsiasi emergenza su un paziente con grave emorragia interna. Attraverso il macchinario, infatti, i medici specializzati inseriscono nell'arteria sanguinante del paziente un palloncino che ostruisce la perdita di sangue permettendo poi al chirurgo di operare con calma.

Un angiografo, secondo molti medici che allora si occuparono dei fatti, avrebbe forse consentito di salvare la vita anche all'ispettore di polizia Filippo Raciti che rimase vittima di una aggressione dei tifosi durante gli scontri fuori dal Cibali. Ed è stato di recente l'utilizzo di un angiografo simile a quello del Policlinico a permettere ai medici inglesi di salvare molte vite di feriti nell'ultimo attentato dei terroristi in Inghilterra.

L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico

A Catania invece l'angiografo del Ps funziona a singhiozzo e ci si deve augurare, nella buona sorte, di arrivare in ospedale quando è presente il medico abilitato. Bisogna dire grazie a questo medico idoneo che spesso è tornato in ospedale, chiamato urgentemente dai colleghi, per salvare la vita a pazienti a rischio, anche se il suo turno di lavoro era terminato e persino di notte. Ma altre volte, a causa del suo mancato reperimento alcuni pazienti sarebbero stati trasferiti con urgenza al Cannizzaro o al Garibaldi. Comunque la carenza di questi specialisti di nicchia sarebbe presente anche al Garibaldi e al Cannizzaro, per cui sorge spontanea la domanda sul perché il ministero e i vari assessorati non abbiano finora fatto specifiche azioni per evitare che alcuni settori sanitari delicati finiscano per contare solo su pochi medici. Il Policlinico ha fatto sapere che la procedura per il reperimento di nuovo personale per l'angiografo è partita da tempo e forse ad ottobre dovrebbero entrare in servizio altri due tecnici, ma dall'apertura del nuovo Ps è già trascorso un anno...

La Consulta apre sul "fine vita" «Lecito l'aiuto in casi come Dj Fabo»

In gioco valori etico-morali delicatissimi che vanno bilanciati

SANDRA FISCHETTI

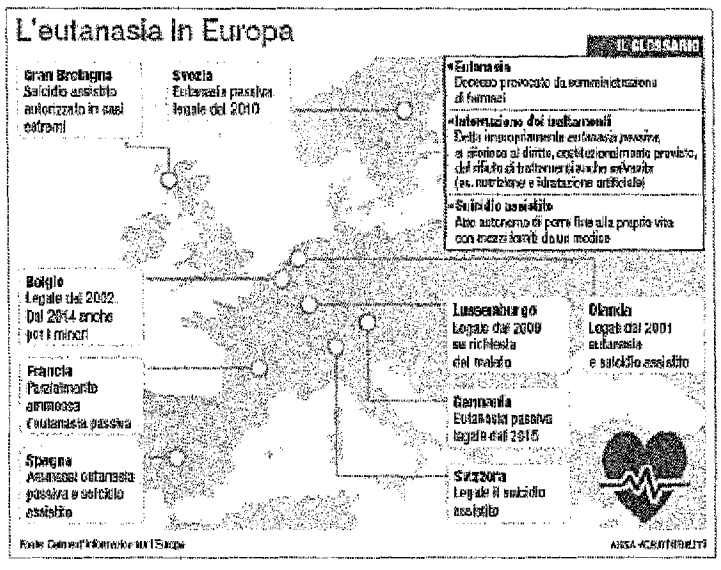
ROMA. Con una sentenza storica la Consulta apre al suicidio assistito. E stabilisce che non è punibile chi agevola il suicidio nei casi come quelli del Dj Fabo, rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale e attaccato ad un sondino per sopravvivere, vittima di atroci sofferenze per la sua patologia, ma pienamente consapevole della sua volontà di considerare quelle condizioni di vita non compatibili con la sua dignità. Ma ribadisce come resti «indispensabile» l'intervento del legislatore, che già aveva sollecitato inutilmente l'anno scorso sospendendo per 11 mesi la sua decisione sulla costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale, una norma introdotta 90 anni fa e che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni.

«Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni che accompagnò in una clinica svizzera per il suicidio assistito Fabiano Antoniani e che ora sarà certamente assolto nel processo a suo carico a Milano -. Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci». Anche il pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappato, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chiede una «legge per la liberta di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte».

Ma la sentenza divide. Non piace affatto al mondo cattolico. "Con la decisione di non punire alcune situazioni di assistenza al suicidio, la Corte costituzionale italiana cede ad una visione utilitaristica della vita umana», attacca Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita (Cei). E preoccupa i medici. Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza».

La Corte in particolare ha ritenuto non punibile a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da «trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

Ma ha posto dei paletti. In attesa dell'indispensabile intervento del legislatore, ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017). Non solo: la verifica delle condizioni richieste (come la irreversibilità della patologia e la natura intollerabile delle sofferenze) e delle modalità di esecuzione deve essere compiuta da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente.



PRIMO SÌ AL SENATO

Pene più severe contro aggressioni ai camici bianchi

ROMA. Un inasprimento delle pene per chi si macchia del reato di aggressione ai medici e sanitari durante l'esercizio della professione sanitaria e procedibilità d'ufficio contro l'aggressore anche senza la querela della persona offesa. Sono le misure 'di svoltà per contrastare il crescente fenomeno della violenza contro il personale medico previste dal ddl per "la sicurezza degli esercenti delle professioni sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni", approvato dal Senato all'unanimità con 237 voti favorevoli. Il provvedimento passa ora alla Camera. «Gli episodi di violenza e le aggressioni a chi lavora nel mondo della sanità sono inaccettabili - ha subito commentato su Twitter il ministro della Salute, Roberto Speranza -. Oggi dal Senato è arrivata una prima importante risposta con il voto all'unanimità. È la strada giusta su cui continuare a lavorare».

Il ddl prevede anche l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie, grazie al quale sarà possibile non solo monitorare gli episodi di violenza a danno dei sanitari ma anche promuovere studi ed analisi per poter proporre misure idonee alla rimozione dei fattori di rischio negli ambienti più esposti. Il provvedimento approvato dal Senato modifica inoltre il codice penale per estendere al personale socio-sanitario la disciplina relativa alle lesioni gravi arrecate a pubblico ufficiale. Previste anche circostanze aggravanti quando un'eventuale aggressione avviene con violenza o minaccia. Il provvedimento è stato a lungo sollecitato da medici e sindacati, tenendo conto dei numeri in crescita del fenomeno. Dal tentativo di strangolamento fino a stupri o vere e proprie spedizioni punitive, ma anche parolacce e insulti, il 66% dei medici, ovvero quasi 7 su 10, dichiara di aver subito un'aggressione da parte dei pazienti. Questo quanto emerge dall'ultimo sondaggio condotto dal sindacato dei medici dirigenti Anaao Assomed. Le aree più a rischio sono la psichiatria e il pronto soccorso, ed i pericoli maggiori si corrono nel Mezzogiorno: arriva infatti al 72% nel Sud e nelle Isole il numero di medici che denuncia aggressioni, e sale all'80% tra chi, di loro, lavora nei pronto soccorso.

Sicilia

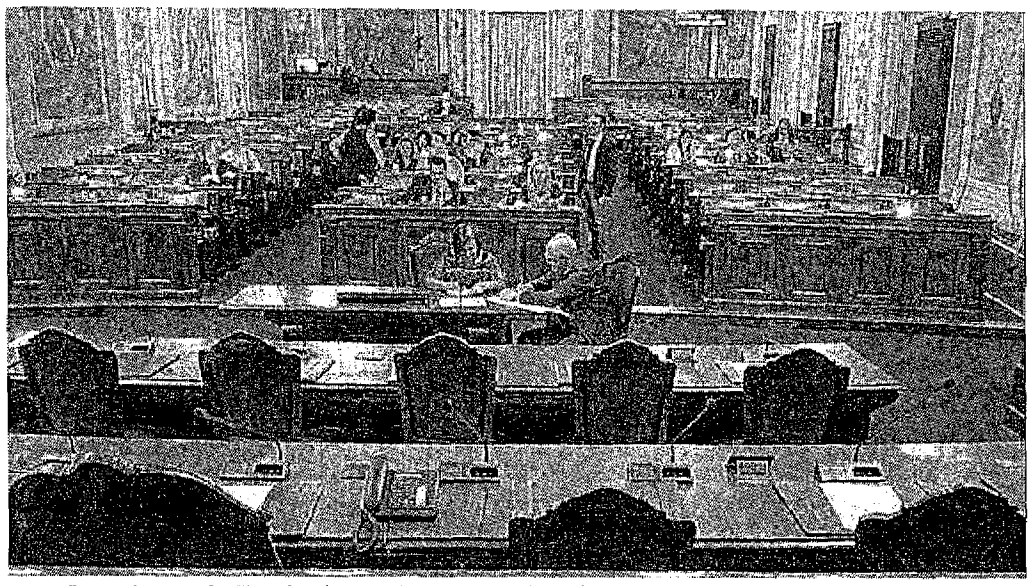
Contatto | provme@gazzettadelsud.it

Il commento

Micciché e il senso perduto della realtà

Francesco Celi

Dovrebbe arrossire e invece accusa. Dovrebbe chiedersi: "ma cosa sto per dire...", e invece si lancia in affermazioni che a chiunque abbia un minimo di buonsenso, e non essendo affetto da "gilettismo", appaiono surreali e inaccettabili. A Gianfranco Micciché, presidente dell'Ars, non bastano 200 euro per dormire a Milano. Lo ha detto a "La Sicilia", nel contesto di un'intervista più ampia, accusando il suo predecessore, Giovanni Ardizzone, di aver imposto un tetto alle spese. Alla segretaria che in fase di prenotazione gli comunicava di non poter spendere più di 200 euro a notte, Micciché ha risposto: «E io dove vado a dormire? Sotto i ponti ai navigli?», ipotesi abnorme – anche durante la Settimana della moda – che denota un preoccupante scollamento dalla realtà. Quella vissuta da tutti i Siciliani – scelga lui la percentuale – che non hanno la ventura di vivere nella Torre Pisana o non hanno potuto frequentare il "Four Season", e non si tratta di invidia sociale. Micciché è così arditamente disancorato dalla realtà, che si lamenta finanche di non poter offrire un caffè ai suoi ospiti quando vanno a trovarlo a Palazzo dei Normanni. Sempre per colpa di Ardizzone, forse «perché lui non aveva a chi offrirlo il caffè». Non proprio una dichiarazione elegante. Micciché non dubiti: la sua "dignità alberghiera" è la dignità dei siciliani, perché ci rappresenta, così come diventa offensivo per i siciliani il suo scollamento dalla realtà. Che nel giorno dell'insediamento lo portò a giudicare basso il reddito massimo di 250mila euro l'anno per un dirigente della Regione.



Martedì prossimo a Sala d'Ercole I deputati dovranno completare le votazioni su altri 11 articoli (uno è stato stralciato)

Seduta dedicata al "collegato" della Finanziaria

L'Ars vara 24 norme su 36 ma i precari restano fuori

Il governo ha stoppato le misure per gli Asu

PALERMO

L'Ars vara 25 (uno stralciato) articoli dei 36 che compongono il "collegato" alla Finanziaria, una manovra svuotata di risorse economiche alla luce del pasticcio sui conti della Regione, con il corredo di tensioni politiche. Stoppati i fondi destinati al risanamento di Messina (20 milioni). Se ne parlerà probabilmente nel corso della prossima finanziaria. Via libera invece alla modifica della legge regionale sul risanamento che apre le porte al ruolo della nuova agenzia messinese che si occupa degli alloggi popolari. Nella seduta di ieri l'Ars ha anche approvato la norma del Fondo Sicilia, quella per valorizzare il "Made in Sicily", la regolarizzazione degli oneri previdenziali e assistenziali per i lavoratori delle società e i consorzi d'ambito del settore dei rifiuti, le disposizione in materia di Autorità d'ambito ottimali poste in liquidazione, il riutilizzo dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque reflue. E poi il contrasto al dissipamento delle sabbie individuate nei fondali. Disco verde anche per i provvedimenti in favore dei lavoratori Lsu Almaviva e quelli dell'ex Pumex.

Le norme accantonate saranno affrontate nella prossima seduta parlamentare, l'1 ottobre alle 16. Approvata anche la legge che riformula la pianta organica dell'istituto per l'incremento ippico. Il governo è stato battuto una volta sola (tre voti di differenza) a causa del voto segreto sull'articolo che introduceva l'Osservatorio del Florovivaismo e del paesaggio rurale del Mediterraneo. Ma la giunta Musumeci, nonostante il parere favorevole della commissione Bilancio, ha rinviato la stabilizzazione degli Asu, migliaia di lavoratori precari che avevano visto una luce in fondo al tunnel. E invece il calvario continua, nonostante le promesse.

Martedì prossimo il secondo round per l'approvazione degli altri undici articoli. Si riparte dalla possibilità di integrare l'organico dei medici impegnati nel servizio di emergenza "118".

Dopo questa parentesi legislativa si aprirà una fase di attesa, visto che il giudizio della Corte dei conti sul rendiconto della Regione rappresenta un bivio decisivo. In questa fase sono stati congelati tutti i meccanismi di spesa. Dopo il verdetto dei magistrati contabili si aprirà la stagione della nuova finanziaria.

Almaviva, stop ai licenziamenti

● Stop ai licenziamenti in Almaviva, cassa integrazione al 35% fino a marzo del 2020 e avvio di «un percorso condiviso» per «consentire la definizione delle soluzioni di carattere strutturale» del sito di Palermo sono i pilastri dell'accordo siglato dalle parti sociali al termine della riunione che si è tenuta al ministero del Lavoro. Attorno al tavolo, i ministri del Lavoro e del Sud, Nunzia Catalfo e Giuseppe Provenzano (entrambi siciliani), hanno riunito tutti gli attori della vertenza, oltre ai sottosegretari Alessandra Todde e Stanislao Di Piazza. Per la prima volta dopo mesi di forti tensioni sociali rispetto all'ipotesi di 1.600 esuberi su 2.800 dipendenti a Palermo, le parti, grazie alla mediazione del governo, hanno concordato oltre al percorso per il sito siciliano anche «un tavolo di confronto che riguardi l'intero settore dei call center al fine di affrontare i temi comuni all'intero settore».

Interrogazione del deputato Pd De Domenico

Treni a passo di lumaca Pressing su Fs e Regione

La mancanza delle Frecce ha ripercussioni negative su turismo ed economia

Riccardo D'Andrea

MESSINA

Il sistema ferroviario italiano è definito a "due velocità": quella Alta, da Napoli verso Nord (e viceversa), e quella a passo di lumaca, nel Meridione. In Sicilia si continua a viaggiare a ritmi lentissimi e il deputato regionale del Partito democratico Franco De Domenico esprime tutta la sua insoddisfazione sullo stato di arretratezza della rete e dei convogli. Lo fa soprattutto da messinese, tenendo bene a mente la "Vertenza Stretto", madre di tutte le controversie occupazionali nel settore del trasporto su rotaia. Il parlamentare dell'Ars definisce il servizio ferroviario nell'Isola «veramente scadente» e aggiunge che non si vuole «aspettare che sia realizzato il doppio binario per avere tempi di percorrenza quantomeno accettabili». Poi cita «l'esperienza della Regione Calabria», dove «basta avere idee e investire risorse, e neanche tanto ingenti (1 milione e 450mila euro l'anno), per avere due treni Frecciargento che copriranno la tratta Sibari-Bolzano in 8 ore e mezza, e in sette ore e mezza quella Paola-Bolzano, che si vanno ad aggiungere ai Frecciargento e ai Frecciabianca che già da tempo assicurano una significativa riduzione dei tempi di collegamento con la Capitale e di conseguenza con il resto del Paese».

Alle nostre latitudini, invece, si colleziona «l'ennesimo primato negativo, condiviso con la Sardegna», per via della mancanza delle "Frecce". Ciò «appesantisce un gap tecnologico e infrastrutturale non più tollerabile con il resto d'Italia». Con inevitabili conseguenze negative per il turismo e l'economia siciliana. «Pertanto – conclude De Domenico – ho presentato una interrogazione all'assessore ai Trasporti e alla mobilità Marco Falcone per conoscere quale sia la complessiva strategia d'intervento messa in atto dalla Regione e se ritenga opportuno promuovere, in tempi rapidi, una integrazione dell'attuale contratto di servizio, nell'ottica di una complessiva modernizzazione dell'intero sistema regionale dei trasporti ferroviari, in modo da assicurare un collegamento efficiente e integrato con il resto del Paese e tra le tre Città metropolitane dell'Isola».

«Forte gap tecnologico e infrastrutturale col resto d'Italia» Chiesto un incontro all'assessore Falcone

Ipotesi di reato: conflitto di interessi

Siracusa, rinviato a giudizio il ragioniere generale del Comune

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

Rinviato a giudizio per conflitto di interessi il ragioniere generale del Comune di Siracusa, Giorgio Gianni. Lo ha deciso il gup del Tribunale di Siracusa, Carla Frau, che ha disposto il non luogo a procedere per gli altri funzionari comunali indagati Rosario Pisana, Rosaria Garufi, Vincenzo Migliore e Giuseppe Ortisi, che rispondevano dello stesso reato in concorso. Gianni è accusato di conflitto di interessi per avere ricoperto il ruolo di dipendente al Comune di Siracusa e di coadiutore per la contabilità all'Ato idrico. Il pubblico ministero Andrea Palmieri (che ha ereditato il fascicolo) ha chiesto il non luogo a procedere per Gianni ma anche per gli altri indagati. L'avv. Giovanni Giuca, difensore di Gianni, aveva presentato una corposa documentazione contenente diverse autorizzazioni previste dalla normativa, tra cui anche quelle di sindaco e del presidente dell'Ato, che erano state rilasciate al ragioniere generale che svolgeva l'attività all'Ato idrico fuori dall'orario di ufficio. Si tratta di un secondo filone di un'unica indagine che ha già visto lo stesso Gianni rinviato a giudizio per falso ideologico nel marzo scorso.

La manovra della Regione

Spese bloccate, pagano i precari Per 5.300 sfuma la stabilizzazione

Stralciata la norma sugli Asu: non ci sono i 179 mila euro per le coperture assicurative

Giacinto Pipitone

PALERMO

La prima vittima del blocco della spesa alla Regione sono i 5.300 Asu. L'articolo che prevedeva la loro stabilizzazione dopo quasi 20 anni è stato stralciato dal testo della manovra che l'Ars ha iniziato a votare ieri. Non c'è un euro per finanziare l'operazione: questo ha detto il governo, mettendolo per iscritto.

E dire che di soldi ne sarebbero serviti pochi: sarebbero bastati 179 mila euro. È la somma che sarebbe stata impiegata per le coperture assicurative del personale che doveva passare da un impiego in strutture private a uno in enti pubblici: un caso che riguarda appena mille dei 5.300 Asu. Tutti gli altri 4.300 sono già in servizio in Comuni ed enti regionali vari.

La norma stralciata prevedeva la stabilizzazione entro fine anno utilizzando gli stessi 35 milioni stanziati a febbraio nella prima Finanziaria per pagare gli stipendi (600 euro al mese). Ma di fronte ai 179 mila euro in più da mettere sul tavolo per le nuove coperture assicurative il Parlamento ha dovuto fermarsi. E ciò ha provocato le durissime proteste di Pd e grillini.

Erano stati proprio i grillini a presentare la norma sulla stabilizzazione degli Asu e per questo motivo il deputato Luigi Sunseri ha chiesto, inutilmente, di poter semplicemente riscrivere la norma cancellando quella spesa. Una proposta sostenuta dal Pd con Baldo Gucciardi e Luca Sammartino e pure da pezzi del centrodestra (Danilo Lo Giudice del gruppo Misto).

A questo punto l'unica speranza per gli Asu è la possibilità che ci sia un approfondimento della questione con l'assessorato al Lavoro prima che la legge arrivi al traguardo (probabilmente martedì pomeriggio) e in tempo dunque per presentare la riscrittura del testo e metterla ai voti.

Si vedrà. Intanto monta la protesta dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil avevano già avanzato le proprie critiche sulla norma perché ritenuta insufficiente: non avrebbe aumentato gli stipendi, considerati inferiori perfino al reddito di cittadinanza, né avrebbe fatto crescere le ore di impiego settimanali. E tuttavia c'era attesa almeno per il timbro che sarebbe stato messo al posto fisso, a cui aspirano tutti gli Asu soprattutto dopo che i precari della Regione e gli Lsu degli enti locali sono già arrivati a questo traguardo.

Per tutti questi motivi la UilTemp con Danilo Borrelli alza la voce: «Capiamo tutte le difficoltà e la mancanza di risorse ma dopo 20 anni è vergognoso che la Regione non sia riuscita a predisporre neanche un piano triennale sulla stabilizzazione di questo personale. Adesso ci preoccupa che salti pure la proroga del sussidio in scadenza a dicembre. Siamo pronti a scendere in piazza in difesa dei lavoratori, presi in giro troppe volte». E Gaetano Agliostro della Cgil aggiunge che «approvare almeno questa norma avrebbe permesso di far uscire gli Asu dall'orbita delle cooperative. E ciò era possibile a prescindere dalle coperture finanziarie». Mentre per Paolo Montera della Cisl chiede «di riprendere subito il confronto con l'assessore Scavone a la commissione Lavoro dell'Ars per individuare un percorso sostenibile».

L'ipotesi salvataggio
Si potrebbe tentare una riscrittura del testo I sindacati sono già sul piede di guerra

E così, tolti gli Asu dal menu, la strada della manovrina sembrava in discesa. Ciò che resta, tolti circa 70 articoli che costavano 48 milioni, sono misure minori. La norma simbolicamente più pesante è quella con cui il governo ha strappato all'Ars il via libera alla riscrittura della pianta organica dell'Istituto per l'incremento ippico di Catania. È una norma fortemente voluta da Musumeci che per la prima volta da quando è scoppiata l'emergenza finanziaria si è recato all'Ars e ha preso la parola. Ha spiegato, il presidente, che la norma permette di trasferire una parte dell'attuale personale in altri enti: si tratta di chi oggi lavora all'Istituto col ruolo dell'istruttore. La promozione ottenuta anni fa da quasi tutti i 30 dipendenti ha provocato la paralisi dell'ente. «I dipendenti dell'Istituto - ha spiegato Musumeci - svolgevano per lo più le funzioni di palafreniere, si occupavano cioè della cura dei cavalli e delle stalle. E tuttavia da quando sono diventati istruttori non hanno più queste mansioni. Solo che di istruttori non c'era bisogno mentre di palafrenieri sì». Musumeci ha ironizzato sulla paralisi che si è creata: «Ci sono istruttori in depressione perché per contratto non possono svolgere alcun lavoro all'Istituto per l'incremento ippico pur prendendo lo stipendio». Da qui la norma approvata che consente di spostare gran parte degli istruttori al dipartimento agricoltura mentre la riorganizzazione della pianta organica dell'Istituto permetterà di riportare al ruolo di palafrenieri i dipendenti rimasti.

Per il resto il governo ha trovato davanti a sé il muro dell'opposizione. Pd e grillini hanno bocciato l'articolo che avrebbe permesso di istituire l'Osservatorio del florovivaismo e del paesaggio rurale: «Che senso ha negare la stabilizzazione agli Asu e poi prevedere spese per un nuovo organismo?» si è chiesto Giuseppe Lupo del Pd.

È passata solo la norma che offre un paracadute alla Regione agli Lsu che in passato erano stati trasferiti ad Almaviva (un centinaio di persone). I 5 Stelle hanno anche ottenuto il via libera a una norma che consente la tracciabilità completa dei prodotti agroalimentari siciliani attraverso la tecnologia Blockchain. «C'è un modo per conoscere le origini e la storia esatta di tutto quello che mangiamo - ha detto la deputata Jose Marano -. La norma prevede lo sviluppo di una piattaforma informatica che promuove la creazione e l'applicazione della Blockchain al fine di garantire la sicurezza e il controllo dei prodotti».

Doccia gelata. Ieri alla Regione stop alla norma sulla stabilizzazione degli Asu

Disabili e giovani a rischio, 24 milioni per dare loro lavoro

● Ventiquattro milioni di euro per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, più vulnerabili e a rischio di discriminazione. Li ha stanziati la Regione, tramite l'assessorato per le Politiche sociali, che ha definito la graduatoria relativa all'avviso 19/2018. Sessanta le istanze ammesse a contributo, «per contrastare il rischio di deriva verso la marginalità sociale», dice il presidente Nello Musumeci. Gli interventi previsti riguarderanno cinque aree. «La prima - spiega l'assessore Antonio Scavone - interesserà le persone portatrici di handicap fisici, mentali e sensoriali, con un grado di invalidità certificata non inferiore al 66%. La seconda è rivolta agli immigrati e alle persone appartenenti a minoranze etniche e beneficiari di protezione internazionale. E ancora a favore delle donne vittime di violenza, agli alcolisti (o ex), ai tossicodipendenti (o ex), ai soggetti affetti da ludopatia. Infine, la quinta ai minori e ai giovani in condizione di disagio sociale». A presentare istanza erano chiamati gli organismi del terzo settore, le agenzie per il lavoro, le imprese, (anche attraverso le associazioni di categoria), i centri anti violenza e gli enti di formazione ai quali è stato chiesto, nella redazione dei progetti, il coinvolgimento attivo di enti pubblici come i Comuni capofila dei Distretti socio-sanitari, le Asp o i Centri di giustizia minorile. La graduatoria definitiva verrà trasmessa alla Corte dei conti per il necessario visto di competenza.

L'assessore stamattina al ministero

Disavanzo, Armao a Roma per trovare una via d'uscita

Maxi buco da un miliardo «dalla manovra pd del 2015»

PALERMO

L'emergenza finanziaria per un giorno è passata in secondo piano all'Ars. Il Parlamento ha provato faticosamente ad approvare quel che resta del cosiddetto Collegato mentre la partita sui conti e sul miliardo da ripianare da qui ai prossimi anni si è spostata a Roma. Lì stamani alle 9 l'assessore all'Economia Gaetano Armao incontrerà il ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta.

Al ministero l'assessore chiederà un via libera per alcune operazioni che possono alleggerire il peso sulla Regione. Andiamo per ordine. In prima battuta Armao chiederà di ritirare l'impugnativa almeno su un articolo della legge approvata a luglio: quello con cui la Regione ha spalmato in 4 anni invece che in 3 una parte del disavanzo emerso in primavera. Senza questo via libera nel bilancio 2020 dovranno essere fatti tagli per altri 64 milioni. Un piccolo peso che si aggiunge ai 400 milioni di disavanzo emersi ad agosto e ai 600 circa scoperti fra febbraio e giugno.

La spalmatura impugnata, rivelano dall'assessorato all'Economia, era stata concordata col vecchio governo e dunque l'impugnativa è stata un fulmine a ciel sereno.

In più al ragioniere generale dello Stato Armao chiederà di concordare un percorso per aiutare la Regione a uscire da questa emergenza. In assenza di garanzie il governo dovrà prevedere quelle misure drastiche che il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché ha ipotizzato nel suo discorso in aula cercando di spingere Armao a scoprire le carte.

In realtà l'assessore ha spiegato le sue mosse in un lungo memoriale (12 pagine) depositato all'Ars. Lì la soluzione a tutti i problemi è individuata in una norma già passata in commissione paritetica (l'organo di attuazione dello Statuto) che permetterà di spalmare su 10 anni tutti i nuovi disavanzi scoperti quest'anno: ciò eviterebbe tagli pesanti nel prossimo triennio limitando gli effetti della manovra di rientro. Ma - come scrive l'assessore nel memoriale - per poter attuare questa soluzione «serve il parere favorevole anche della Corte dei Conti in sede consultiva, che arriverà a breve, e poi la delibera del Consiglio dei ministri e il decreto del Presidente della Repubblica». Il dubbio è che tutto ciò non arrivi in tempo per approvare entro fine anno il bilancio 2020 e costringa, come ipotizzato da Micciché, a un nuovo esercizio provvisorio.

Nel suo memoriale Armao svela anche un retroscena all'origine del maxi buco. Si tratta di una manovra contabile del governo a trazione Pd fatta il 30 dicembre 2015: con una norma approvata all'Ars fu abbassata la quota di disavanzo che lo Stato aveva già autorizzato a spalmare in 30 anni. La Regione dichiarò che c'erano 2 miliardi in meno da spalmare e ciò ha permesso di sbloccare le relative quote accantonare per le rate da versare a copertura. Secondo l'assessore è questa manovra ad aver peggiorato la situazione finanziaria facendo però ricadere sul governo Musumeci l'onere di farvi fronte. E ciò, precisa Armao, «va detto per fugare distorte quanto faziose ricostruzioni».

Gia. Pi.

Aessessore. Gaetano Armao

Cancelleri convoca un summit

Cantieri infiniti, la questione arriva al ministero

Il viceministro oggi incontrerà i dirigenti di Anas, Integra e Cmc

Francesca Capizzi

Le condizioni delle strade siciliane all'ordine del giorno del governo nazionale. Il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giancarlo Cancelleri, nisseno, nel giorno dell'inchiesta pubblicata dal Giornale di Sicilia - «Tutte le strade portano al caos» - ha deciso di convocare un summit, che si terrà oggi nella capitale. Nella sede del ministero, in particolare, si parlerà della crisi dei cantieri di due grandi arterie a scorrimento veloce, la Palermo-Agrigento e la Agrigento-Caltanissetta. Entrambe con lavori in corso infiniti.

Il viceministro pentastellato, oltre ai tecnici del ministero, ha invitato al tavolo i dirigenti di Anas, Integra e Cmc, oltre che i rappresentanti del comitato dei creditori Cmc. «Sono determinato a risolvere presto crisi come queste in cantieri - scrive Cancelleri su Facebook - di opere fondamentali per lo sviluppo infrastrutturale del territorio italiano. Anche il ministro De Micheli ha mostrato grande attenzione e sono certo che questo governo troverà una soluzione definitiva».

I lavori sulle due strade statali sono rimasti bloccati per circa otto mesi, a causa della crisi finanziaria dell'azienda appaltatrice, una delle principali del settore dei lavori pubblici, la ravennate Cmc (Cooperativa muratori e cementisti). Sulla Agrigento-Caltanissetta, la cosiddetta «strada degli scrittori», l'Anas assicura che i lavori sono ripresi.

All'attenzione del governo anche le concessioni sulle autostrade del Paese. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, rispondendo alla Camera a un'interrogazione sulla revoca delle concessioni autostradali, ha fatto sapere che si sta lavorando alla revisione complessiva del sistema, con l'obbligo di garantire una maggiore trasparenza, una reale competitività tra gli operatori, il corretto equilibrio tra l'interesse pubblico e l'interesse imprenditoriale, nonché il costante miglioramento del servizio per gli utenti, alla luce anche delle delibere dell'Autorità di regolazione dei trasporti. «Non posso che confermare - ha evidenziato De Micheli - l'attenzione del governo per garantire al Paese un'adeguata rete di infrastrutture, indispensabile per avviare una nuova strategia di crescita della città di Genova, della Liguria e dell'intero sistema Paese. Abbiamo bisogno di infrastrutture utili, moderne ed efficienti, ma soprattutto sicure». E con riferimento al crollo del ponte Morandi di Genova, il ministro ha detto anche che «il governo intende proseguire, con la necessaria celerità, la procedura amministrativa avviata dal precedente Esecutivo, in coerenza con quanto affermato dal presidente del Consiglio dei ministri».

Tornando in Sicilia, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, ha annunciato che lunedì partiranno i lavori per la riqualificazione della strada provinciale 16 che unisce Lentini a Scodia. Un intervento da oltre 830 mila euro. (*FCA*)

Viceministro. Giancarlo Cancelleri

Esposto di Barone

Quote rosa non rispettate, un creditore denuncia l'Ast

Antonio Giordano

PALERMO

Un esposto denuncia presentato alla sezione anticorruzione della squadra mobile di Palermo, alla Corte dei conti e per conoscenza anche ai vertici dell'amministrazione regionale per lamentare la mancata applicazione delle quote rose all'interno del cda dell'Ast, l'azienda regionale dei trasporti. A presentarlo è stato Sebastiano Barone, titolare di una delle ditte fornitrici della stessa azienda. Un atto che rappresenta l'ultimo capitolo dello scontro a colpi di carte bollate che vede coinvolti i due soggetti, partito da un pagamento da oltre 260 mila euro che non è stato ancora saldato dall'amministrazione al fornitore. «La Regione siciliana - si legge in uno degli esposti inviati - socio unico di Ast spa nell'assemblea del primo agosto 2018 ha nominato allora i nuovi amministratori nelle persone di Gaetano Tafuri e Eusebio d'Alì», il tutto «non rispettando lo statuto di Ast che all'articolo 24, ultimo comma, prevede espressamente che gli amministratori devono considerarsi mai nominati se non si garantisce la parità di genere». «Sono fortemente preoccupato per possibili violazioni di legge - continua Barone nell'esposto - e danni non solo alla mia ditta ma pure all'erario e alla Regione».

La Regione, cui spettano le nomine all'interno del Cda, ha nominato lo scorso marzo Annalisa Ferrara, completando il quadro del consiglio di amministrazione. Ma secondo chi ha presentato l'esposto sarebbe una nomina che arriva in ritardo perché scaduti i termini previsti dalla legge. «Sono a conoscenza dell'esposto e mi sembra solo una bolla di sapone - ha spiegato Gaetano Tafuri, alla guida del consiglio - Il non rispetto della parità di genere si realizza quando alla guida del Cda della società tutti i componenti sono consiglieri di un solo genere». Sui ritardi nella nomina Tafuri ricorda come «queste spettino alla Regione e non si prevede alcun termine per la nomina dei componenti del Cda se non nel caso di dimissioni di un componente stesso». (*AGIO*)